



STEFANO CECCANTI*

LE BASI MATERIALI DEL COSTITUZIONALISMO**

Io volevo proporvi due brevi citazioni del libro appena uscito di Timothy Garton Hash – che è molto bello e che fa un affresco storico-politico – per poi trarne una mia conclusione (che non c’entra necessariamente con Hash).

A pagina 43 del suo libro, Hash invita anzitutto ad avere una fotografia realistica in senso positivo di quello che è capitato nei cinquant’anni a partire dall’inizio della terza ondata democratica (noi parliamo del futuro; ma per capire bene il futuro dobbiamo fare un’analisi accurata sul rapporto passato presente). Dice Hash: «nel 1973 se includiamo le repubbliche europee dell’Unione Sovietica circa 389 milioni di europei vivevano sotto una dittatura mentre solo 289 milioni vivevano in Stati democratici». Questa era la partenza prima della terza ondata democratica.

Poi devo dire però la cosa più carina che ho trovato è sulle previsioni sbagliate e sull’eterogenesi dei fini per cui le previsioni sbagliate qualche volta ci aiutano a fare cose positive. Queste sono le pagine 88-89, che secondo me sono le più belle dell’intero volume: «l’atto finale di Helsinki, celebrato dai posteri come lo storico catalizzatore della liberazione dell’Europa orientale, venne duramente criticato dallo scrittore Solženicyn come un gesto di vergognosa capitolazione da parte dell’Occidente. Molti dissidenti dell’Europa centrale e orientale erano d’accordo con lui. I leader sovietici consideravano Helsinki un trionfo con cui si erano assicurati il riconoscimento formale degli equilibri successivi al ’45, che da tempo desideravano. Il *World Bank* registrava solennemente che il reddito *pro capite* della Germania est aveva superato quello della Gran Bretagna. Qualche anno dopo lo scrittore francese Revel pubblicò un libro dal titolo *Come finiscono le democrazie*. Fu proprio perché i politici e gli intellettuali degli anni Settanta videro e senz’altro sovrastimarono la debolezza delle democrazie occidentali e la competitività del blocco orientale che l’Occidente decise di impegnarsi più a fondo nella politica interna ed estera. Si potrebbe dire che l’Occidente vinse la Guerra fredda perché aveva paura di perderla».

Mi sembrano considerazioni più che mai interessanti. Da questo punto di vista io trarrei due conclusioni. Anzitutto che il futuro del costituzionalismo ha bisogno di una base

* Professore ordinario di Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma.

** Intervento alla tavola rotonda in occasione del Convegno “*Giuspubblicisti calabresi: dallo stato nazionale alla (ri)globalizzazione*”, tenutosi il 6 ottobre 2023 presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della “Sapienza Università di Roma”.

materiale. Questa base materiale è la capacità di interazione positiva tra i regimi democratici. Esistono regimi democratici ed esistono regimi autocratici e c'è la necessità che i regimi democratici – con tutte le difficoltà che ci sono per i cicli elettorali – perseguano, in dialogo con gli altri, questa visione costituzionalistica. Da questo punto di vista Hash ci parla positivamente dell'intervento militare in Serbia, a differenza del non intervento a Srebrenica (una delle pagine più vergognose della storia d'Europa).

Da questo punto di vista, siccome il diritto nasce dal fatto, io sono parzialmente in dissenso con il collega Azzariti. Come finisce la guerra in Ucraina è un discrimine perché si stabilisce il principio che il crimine paga oppure quello che il crimine viene punito. Se il crimine paga c'è un punto di passaggio della storia di un certo tipo; se il crimine viene punito c'è un punto di passaggio ulteriore della storia dell'umanità.

Da questo punto di vista, in un mondo multipolare, Europa e Stati Uniti non sono poli distinti. Sono un polo: un polo fatto secondo lo schema De Gasperi, Spinelli sulla CED. L'Europa non è un polo distinto dagli Stati Uniti che possa essere descritto come equidistante rispetto a regimi autocratici. Da questo punto di vista questo è il cardine fondamentale che ci è stato ribadito in questi mesi, soprattutto con la guerra in Ucraina, dal Presidente Mattarella.

Io penso che sia un punto chiave di riflessione politica e anche più generale.